

LA POLITICA SBAGLIA A RIAPRIRE LE FERITE INTERNE AL CRISTIANESIMO

Se il conflitto fra le religioni può essere devastante e va preventato con la conoscenza reciproca, riaprire le grandi cicatrici interne ai singoli universi religiosi non è meno pericoloso. Quando esse vengono di nuovo squarciate iniziano decenni di instabilità e di sangue. Il conflitto caparbiamente riaperto dalle guerre del Golfo (fra sunniti e sciiti, fra alawiti e wahabiti) è lì a insegnarcelo con tutti i suoi tragici riflessi, dall'Iraq all'Iran, dall'Arabia alla Siria. La voce della Chiesa che allora si levo inascoltata appare ora una profezia. Una cicatrice interna al cristianesimo viene oggi messa in una tensione non meno pericolosa sul confine occidentale della Russia: è la cicatrice che separa latini e slavi, uniati e ortodossi, sotto la cui crosta corre ancora il veleno antisemita, altrove più mimetizzato.

Gli Stati Uniti, coinvolti in questo teatro dall'insipienza europea, non temono di esacerbare quel conflitto. Essi pensano il mondo come una madre patria che (con le sole eccezioni di Pearl Harbor e dell'11 Settembre) vive al sicuro mentre la sfera di influenza della superpotenza finisce su confini netti, al di là dei quali sta il nemico. È la

logica delle linee tirate su un parallelo o in mezzo a una città come Berlino: linee che quando diventano strategia portano a pensare alla Nato come a un'entità che «deve» arrivare al filo di ciò che le è estraneo. L'Europa ha imparato proprio dalle guerre di religione da cui fuggirono i Padri pellegrini, il valore delle terre di coabitazione. Quegli spazi che distanziano i confini e permettono di pensare i passaggi, talora di costruire ponti: come l'Ucraina che per questo motivo l'Europa di Prodi non voleva nella Nato.

L'americana e quella europea sono due visioni difficilmente conciliabili: fra le quali il papato non è neutrale. La sua visione è quella «europea»: anche oggi con un Papa argentino e un segretario di Stato cresciuto alla scuola di Casaroli. Com'è stata contraria all'intervento in Siria a ottobre, così la Chiesa cattolica è contraria alla strategia della tensione generata oggi in Ucraina. Non per un interesse, ma per una sapienza della pace di cui tutti dovrebbero tener conto, anche Obama. «Per favore» direbbe il Papa.

Alberto Melloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

